

L'analisi del dialogo PCI-masse cattoliche

Che senso ha la scelta del PCI per il compromesso storico, se non quello di accantonare l'ipotesi di puntare alla spaccatura verticale del mondo cattolico o quanto meno ad una sua massiccia erosione in favore della sinistra?

La rinuncia, non tattica né temporanea, alla prospettiva di un'alternativa costituita dal PCI, dal PSI e da una fetta di cattolici, non fu dettata solo dal timore di uno sbocco autoritario della crisi, di tipo cileno. Contribuì, credo, la presa di coscienza della peculiarità della situazione italiana: nella quale il cosiddetto mondo cattolico — nel suo complesso, al di là delle sue frange più avanzate — non è, semplicemente, riconducibile a mero strumento di difesa del capitalismo e degli interessi conservatori.

Il PCI ha capito che una politica di progresso in Italia non è realizzabile senza il concorso delle masse popolari cattoliche; ed ha preso atto che queste masse, magari col mal di pancia, continuano a riconoscersi nella Democrazia Cristiana. Perciò il partito che rappresenta la grande maggioranza dei cattolici non è più il «nemico di classe» da battere, da dividere, da frantumare; è una forza — complessa e contraddittoria, ma reale — con cui non si può fare a meno di fare i conti; è un interlocutore col quale addirittura si prevede di compiere un lungo tratto di strada insieme.

Sono note le riluttanze della base comunista ad accettare fino in fondo questa svolta. Ma i quadri berlingueriani periferici fino a che punto hanno recepito e praticano la nuova politica?

Un episodio. A Montefiorino, capitale della repubblica partigiana, la DC è divisa; non per ragioni ideologiche, ma per questioni di potere locale. Il PCI sta adescando una delle due fazioni per presentare una lista civica alle prossime elezioni amministrative in contrapposizione alla DC ufficiale. Sarebbe un fatto locale trascurabile, se non cadesse in questi giorni delicati, in cui si dovrebbe evitare ogni incrinatura allo schieramento antifascista contro le Brigate Rosse. E se non si aggiungesse alle non poche manifestazioni di «arroganza del potere» praticata nell'Emilia rossa; le quali hanno suscitato insofferenze e mugugni fra gli stessi socialisti emiliani. Se, infine, non fosse un sintomo allarmante dei guasti che potrà portare una campagna elettorale condotta senza esclusione di colpi.

E' pacifico: la collaborazione non annulla le diversità; le elezioni sono competizione. Ma altro è condurle con lealtà, altro è immiserirle in manovre di bassa lega, con operazioni tipiche di un rapporto fra nemici giurati, impegnati in un lotta mortale. Sono operazioni che magari fanno conquistare un Comune, ma provocano reazioni e rendono più difficile l'opera di chi, in casa democristiana, crede e si impegna in favore della collaborazione col PCI. Un ottimo servizio ai De Carolis e ai Montanelli.

Ha ragione Rossana Rossanda: il PCI non sa bene se considerare la DC un avversario o un amico. Sarebbe opportuno che si decidesse. Non è necessario arrivare all'«amicizia»; è sufficiente la disponibilità a confrontarsi e a dialogare civilmente con la DC in quanto tale, rinunciando ai tentativi di spaccatura e più in generale, all'uso senza limiti del proprio potere.

Si sottolinea spesso l'analogia fra la Resistenza e l'attuale situazione di emergenza. Anche allora non mancarono contrasti e scontri. Ma le forze antifasciste riuscirono, in genere, a privilegiare — come oggi si dice — il momento della collaborazione su quello della competizione.

Gli atteggiamenti preberlingueriani che ancora emergono nella periferia comunista confermano l'amara constatazione che alla cooperazione col PCI si va da posizioni di forza o si soccombe. Un monito per gli altri partiti: la strada della corresponsabilizzazione del PCI è obbligata, è la sola che può farci uscire dalla crisi; ma affinché la collaborazione non sia subalterna, occorre essere forti: sul piano delle idee, del consenso, della compattezza. Ciò contribuirà anche a favorire ulteriori evoluzioni nel PCI e a stimolare questo grande partito popolare a superare le «doppiezze», le tentazioni egemoniche, il piccolo cabotaggio elettorale.

Ermanno Gorrieri